

Mantenere la Parola



Piccoli volumi che propongono i temi cristiani fondamentali aggiornati alla condizione dell'uomo contemporaneo. Una sintesi del cristianesimo per il nostro tempo in un linguaggio accessibile a tutti.

Per quanti sentono il bisogno di una sapienza capace di nutrire la fede e i pensieri.

Collana diretta da

Giuliano Zanchi



Giacomo Paris

**LA SCENA
OSPITANTE**

Il mondo come creazione

ISBN 978-88-250-5631-0
ISBN 978-88-250-5632-7 (PDF)
ISBN 978-88-250-5633-4 (EPUB)

Copyright © 2025 by P.I.S.A.P. F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

La scienza non può svelare il mistero fondamentale della natura. E questo perché, in ultima analisi, noi stessi siamo parte dell'enigma che stiamo cercando di risolvere.

MAX PLANCK

LA CREAZIONE MERITA UN RACCONTO

Il Silenzio era ricurvo su di sé, avvolto nella sua identità: solo puro Silenzio. La realtà era immutabile, senza tempo. Neppure lo spazio esisteva. Il Silenzio si srotolò, si distese; dall'unione amorosa di tempo e spazio – una grande vibrazione, una specie di tremore – ebbe origine la materia. Il Silenzio raccolse il suo coraggio e rapido lanciò una rete di luce dentro l'abisso. Silenzio, vibrazione, materia, una rete di luce dentro l'abisso.

Quando pensiamo al mistero della creazione, sono queste le immagini che albergano nella nostra mente. Anche la Bibbia, rispetto alla creazione, assume il modulo narrativo come sua essenza: alla domanda sull'origine risponde raccontando una storia; non certo con formulazioni dogmatiche, ma offrendo al lettore alcune vie d'accesso per trovare una risposta. La narrazione biblica della creazione è tuttavia profondamente diversa dalle narrazioni frammentarie attribuibili ai classici cantastorie: il racconto biblico

della creazione parte dal presupposto che tutto ha un senso, all'interno di un piano divino che abbraccia ogni evento umano.

La storia biblica della creazione è carica di fiducia, di speranza e di attesa: è un racconto offerto alla fede, un cammino dalla verità alla verità; non intende spiegare come il mondo si sia formato, né come sia apparso l'uomo, piuttosto vuol far emergere il senso ultimo che fonda il mondo e la storia. Il mondo appare come una possibilità donata, un disegno affidato all'uomo affinché se ne prenda cura, collaborando con Dio. La parola di Dio, che crea, è una parola che si trasforma in evento: una parola positiva in cui pensiero, cuore e azione convergono.

Questo consegnarsi della narrazione alla fede, questo donarsi della poesia a Dio generano fascino ma anche angoscia: proprio per questo, forse, i racconti biblici della creazione sono due, a testimonianza della tensione e dell'indecisione dell'uomo rispetto al mistero dell'origine. Nel primo racconto la creazione è descritta come una grande architettura cosmica, che si muove dal caos per giungere all'ordine. Il testo presenta caratteristiche poetiche: Dio si esprime, ordina con la sua parola, che si manifesta come parola efficace. Nel secondo racconto l'uomo è creato

e collocato all'interno del mondo, con il preciso compito di custodirlo. Il testo, in questo caso, presenta le caratteristiche di un racconto morale: l'uomo è chiamato a riconoscere il suo legame con il mondo e la sua responsabilità nei confronti della natura e dei suoi simili. Sui volti diversi di questo medesimo sguardo, che si affaccia sul mistero della creazione con lo stile di un racconto, emerge il Silenzio come sfondo integratore: Silenzio divino, Silenzio umano. Esso diventa promessa e ferita, epifania e tenebra. Esplorando l'enigma del Silenzio, si incrocia il crudo profilo della sofferenza, che rimanda inesorabilmente a registri inattesi.

Pensiero mistico? Probabilmente sì, ma anche una provocazione che stimola la riflessione, certamente al di fuori di un sistema di riferimento chiuso. Nulla che possa assoggettare l'individuo, nulla che lo possa alienare: possiamo invece rifarci a un sistema di riferimento aperto, che alimenta lo sforzo della comprensione. Anche i racconti biblici della creazione rappresentano tentativi, forse titanici, di comprensione: affidano a ognuno di noi l'immagine di qualcosa di grande, che supera i confini della pura logica sistemica e dimostrativa. In essi ogni cosa creata è buona, in quanto viene considerata e

accolta nella relazione originaria con il creatore. L'uomo, per questo motivo, deve tornare a costruire il mondo in modo autentico, narrativo, dinamico.

Raccontare è anche creare fantasmi, è vero, ma se raccontiamo è perché esistiamo. Il narrare, anche il narrare di Dio e su Dio, rinforza in noi la consapevolezza dell'esserci. Una narrazione infinita la nostra, che corrisponde al vivere e al morire. Siamo esseri narranti, ci muoviamo inventando storie, mai a caso e mai senza un fine: raccontiamo per capire, per captare l'imponderabile. La natura umana, in questo senso, rifugge ogni possibile mancanza di senso pur accettando l'imprevedibilità dell'esistenza. Per questo raccontiamo storie, per dare un significato alla complessità dell'esistenza. In qualche modo raccontare storie ci salva. Narrare significa generare, significa anche, e soprattutto, interrogarsi sull'origine del nostro essere. Ogni storia riconosce un legame e lo rinsalda, ogni storia è una storia d'amore. Come la creazione, come la buona novella del Vangelo.

Anche la storia biblica della nostra origine, che è la storia per eccellenza, ci invita ad affidare il nostro cuore a qualcuno che ci possa trasformare interiormente. La storia della creazione è

una storia di affidamento. I racconti biblici della creazione parlano per immagini: sarebbe altrimenti impossibile esplicitare ciò che si muove fuori dal tempo. Solo le immagini, poi, hanno il potere di lasciar intravedere ciò che intendono esprimere, un vero e proprio enigma.

L'uomo è creatura libera: è libero, ma è creato; il limite dell'uomo è al centro della sua esistenza, non ai margini. L'esercizio della sua libertà coincide con il suo essere creatura, come se Dio gli avesse chiesto semplicemente di essere se stesso alla luce di un'umanità completamente donata. Nell'immediatezza del suo esistere, la coscienza interrogante non è in grado di superare la posizione problematica della sua stessa libertà, ma proprio in quanto ontologicamente possibile, contingente, essa si pone la questione della sua eventuale capacità di autodeterminarsi, pur non riconoscendo in sé il fondamento ultimo del suo essere.

Il cristiano chiede alla sua ragione e alla sua fede una donazione di senso, una verità definitiva. Il rivelarsi stesso di Dio tramite ragione e fede è un atto d'amore: per questo sin dall'inizio la ricerca umana eccede il puro conoscere, implicando e impegnando tutto l'uomo. Si potrebbe dire che la nostra interrogazione su

Dio presuppone un'affermazione, quella del suo amore, verso la quale siamo chiamati a orientarci: il nostro è il riconoscimento di questa partecipazione donata. Tutto ciò che diventa nostro, anche le cose più grandi, per noi non è mai tutto. Viviamo sempre dentro un orizzonte, che si offre a noi come una sfida. L'esistenza è una sfida che si apre e questo suo incantevole aprirsi deriva irrevocabilmente da una sorgente originaria.

Per il cristiano l'esistenza non è un oggetto, non è una forma, è piuttosto un'avventura nel mondo con la prospettiva della trascendenza. La nostra vita è gravida di decisioni fatali, sempre sospese fra senso di colpa e angoscia. Tutto ci tormenta, tutto ci obbliga alla conciliazione degli opposti. La confusione è sempre al culmine. In questo contesto conflittuale, la creazione prima e l'avvento di Gesù Cristo poi rendono manifeste la difficoltà e l'impossibilità di ciò che chiedono e promettono; è proprio in questa situazione di stallo che la speranza si può insinuare.

Dai racconti biblici della creazione emerge un'istanza ammagliante, meravigliosa: Dio è silenzioso ma non è passivo, soprattutto protegge il mondo dall'invasione delle tenebre.

Non siamo partoriti nell'oscurità, per questo Dio non delude la speranza di chi si consegna a lui. Per comprendere una tale esistenza affidata alla speranza ci vogliono certamente coraggio ed elasticità mentale. Questo sembra di nuovo paradossale: se da un lato l'angoscia annebbia i nostri occhi, dall'altro non può impedirci di orientare lo sguardo verso l'assoluto. Nei nostri ragionamenti e nelle nostre argomentazioni sull'insolubilità della questione di Dio, dobbiamo prevedere la possibilità di un contatto reale, da persona a persona, fra uomo e Dio. Questo contatto reale non allontana la sofferenza; l'unica cosa che sappiamo con certezza è che l'amore di Dio per noi è la sostanza stessa di questa sofferenza, che non è mutilazione ma sorgente di bellezza. Non solo, volendo elaborare una riflessione sull'umano, al di là e oltre ogni condizionamento fideistico, possiamo rileggere con spirito libero il mistero della creazione.

Se vita e morte, nel mistero della creazione, si bilanciano, siamo delusi nel nostro desiderio che l'una o l'altra prevalga, liberandoci in questo modo, definitivamente, dall'angoscia. Al contrario la creazione, come tutti gli equilibri, tiene vive l'ansia e l'angoscia del senso.

LA DOMANDA SULL'ORIGINE

Che cosa cerchiamo quando riflettiamo sull'origine del mondo? Il desiderio di ricostruire, in modo quasi archeologico, la genealogia dell'universo è alimentato da un interrogativo ben più profondo, che irrompe in modo violento nell'esistenza personale.

La domanda sull'origine del mondo si trasforma quasi sempre in un quesito sul senso della nostra esistenza: grande è il nostro stupore nello scoprire il legame dell'evento umano con il dinamismo inarrestabile del cosmo. Nel tentativo di comprendere il mondo come creazione è custodito infatti il segreto misterioso della nostra libertà; ecco perché la riflessione sull'origine ha bisogno di essere raccontata, trasformandosi così in una specie di romanzo, forse in una commedia, forse in un dramma.

La creazione biblica è narrata nella forma della metafora, che appare appunto lo strumento idoneo a mantenere vivo l'equilibrio tra i termini in gioco: una radicale interiorizzazione da un lato, una riduzione alla concretezza storica dal-

l'altro. Il racconto della creazione dell'uomo è dunque un racconto in cui Dio forgia un uomo in grado di fronteggiarlo, quindi anche di resistergli. Dio non vuole essere subito, non chiede all'uomo un atteggiamento passivo. Ciò significa che c'è un atto d'amore affidabile dietro l'essere venuti al mondo. Dio non è un mago, non è un prestigiatore che estrae dal suo cappello il mondo, l'uomo e ogni sorta di oggetti: l'atto creatore di Dio non è una semplice suggestione poetica, è una regola dinamica della fede e si regge sul paradosso dell'amore, che restituisce certamente alla creazione la sua caratteristica di stupore e incanto. La riflessione che si snoda all'interno del pensiero cristiano offre in questo senso un'interessante interpretazione: Dio ha creato il mondo dal nulla ma non casualmente, l'ha creato per amore.

Dio non ci ha consegnati alla morte: la scena che egli ha pensato, il mondo, non ci condanna ma ci ospita, non è una messa alla prova ma una sfida consegnata. La creazione non è una situazione intermedia o un'emanazione divina, è Dio stesso. Dio, che è eterno, con la creazione diventa un tutt'uno con la sua creatura: si distingue da essa, certo, ma ne condivide le sofferenze e i dubbi. Il mondo è stato creato dal

nulla, è vero, ma non per essere abbandonato da Dio, dimenticato, distrutto, annientato. Nella prospettiva della creazione esso è innanzitutto un mondo che appartiene a Dio, ma non solo; da lui è stato reso anche abitabile, ospitale.

Il mondo, fatto di oggetti e di cose, trova addirittura il suo significato in quanto utilizzato da persone umane: tutte le cose sono state create come casa comune delle creature; la posizione privilegiata dell'uomo nel mondo, di conseguenza, in nessun modo giustifica il suo comportamento distruttivo rispetto a esso. La specialissima vocazione umana che emerge dalla visione biblica è proprio questa, al servizio dell'intero creato: l'uomo è chiamato a rappresentare nel mondo l'amore di Dio. Per il cristiano il reale è sempre carico di possibile e l'immaginario rispetto a Dio può sempre svilupparsi. Appaiono costantemente dei segni e dove la notte è più nera essi portano sempre alta la fiaccola della speranza. Ogni calcolo viene sventato, non è insensato sconfinare il sistema malgrado il sistema.

La fede non è un diritto ma una conquista, sempre parziale e precaria; l'uomo non è mai preparato ad affrontare la prova della differenza, la domanda non ha mai una risposta. Quella

del cristiano è un'azione volta a lottare contro il muro della morte: tale azione si sottrae alla guida della ragione per scagliarsi sull'ignoto e sull'indomabile. Questo stile di pensiero, pur ancorato a un profondo sentimento di speranza, è dominato da una coscienza scettica, una coscienza dinanzi alla quale non c'è posto né per il razionale né per l'irrazionale ma piuttosto per l'assurdo, che nasconde in sé un senso nonostante tutto. Il cristiano, pur consapevole dell'illusorietà di ogni sua intuizione, non rinuncia a scandagliare con lucidità l'esperienza della notte, che caratterizza l'esperienza umana; l'assurdo è l'unico filtro attraverso il quale Dio lo raggiunge, lo chiama, lo interpella.

Il cristianesimo non è, a questo proposito, un mito per liberarsi da un destino infame; con esso, piuttosto, l'universo viene trasfigurato e l'avventura dell'uomo caricata di intensità, energia, pazienza, responsabilità. Nel rigido cosmo, solitario fino alla morte, all'angoscia il cristiano risponde con la fratellanza. L'ingenua dottrina del progresso, considerata in sé e per sé, produce solo confusione, illudendo l'uomo di potersi liberare dal peso enigmatico dell'esistenza; nel cristianesimo, invece, l'enigma esistenziale non viene alienato ma rappresenta un vero e proprio

punto di partenza per ristabilire il senso della ricerca della verità. È per questo motivo che il cristiano non si concentra esclusivamente sui beni materiali, invocando semplicemente la benedizione di Dio. Morso dalle diverse congetture possibili, scavato dalle domande, il cristiano non intende conoscere Dio solo dal punto di vista metafisico, ma desidera riconoscerlo anche e soprattutto nella relazione.

L'occupazione del cristiano consiste nel proteggere il mondo e l'uomo dall'invasione delle tenebre: egli non può permettere che la speranza del povero sia delusa, che il grido dell'oppresso non sia ascoltato; è un pellegrino sempre in esilio, un profugo sempre alla ricerca di una terra che lo ospiti, invoca la grazia di Dio affinché la vita non lo esponga definitivamente alla disperazione. Se i cristiani a volte sono tentati di fuggire dalla realtà, convincendosi di essere eletti, per eccesso di proselitismo o al contrario per lassismo, diventa necessario riaffermare che solo nella realtà più concreta essi possono accedere a Cristo.

Una fede incapace di parlare ai sentimenti dell'uomo, di suscitare domande e promesse che tocchino anche la dimensione affettiva, di toccare l'ordine del cuore, non è una fede credibile.

Ecco perché diventa indispensabile interrogarsi. Non serve a nulla alimentare la furia e l'odio verso il mondo. Dio chiede di essere suoi collaboratori, non suoi rivali, neppure suoi nemici. In un universo di questo tipo l'assoluto in sé e per sé ha ben poco spazio, contano invece l'affidarsi a Dio e il consegnarsi a lui. Il mondo è un mondo infranto, Dio a tratti pare eclissarsi; nonostante ciò, compito del cristiano è continuare a indignarsi per ogni tipologia di ingiustizia, poiché l'ingiustizia sovverte la dinamica dell'amore di Dio.

Chiunque si accosti all'esistenza umana attraverso la chiave di volta del cristianesimo deve avere la possibilità di percepire senza mezze misure l'amore di Dio, il suo coinvolgimento, la sua volontà di compromissione. L'angoscia del cristiano non è solamente un'angoscia di fronte ai limiti dell'essere, è un'angoscia dell'esistenza stessa, abitata però da Dio. Il Dio cristiano non è indifferente, per il credente l'indifferenza non ha alcuna consistenza ontologica. Il carattere fondamentale della fede autentica non è legato alla sua pretesa di universalità assoluta: la fede si realizza piuttosto in uno spazio preciso, in un contesto particolare, in una rete di relazioni, non certo in uno schema prefissato. La fede è

libera, è un atto dell'esistenza e all'interno dell'esistenza, è un evento circoscritto, non è mai coscienza in generale ma coscienza reale. Se il problema dell'origine deve essere posto nella piena trasparenza e portato a ipotetica soluzione, richiederà la possibilità di scelta da parte del soggetto. Esso si può riassumere nello scacco che l'esistenza si trova ad affrontare nel tentativo di risolvere l'enigma dell'essere al mondo. La profondità dell'animo umano nella quale la trascendenza fa risuonare se stessa è connessa di fatto alla nostra umanità, alla nostra fragilità. Ecco perché la verità autentica può solo essere abbracciata.

Non siamo condannati a morte, è depositata in noi la libertà nella sua forma più alta. Non si tratta, per il cristiano, di una radicale rivendicazione della libertà come connotato esistenziale. Per il credente la libertà implica un immediato riferimento alle questioni della responsabilità e della decisione. Il cristiano non può elevarsi al di sopra del mondo, osservandolo con tracotanza: ne accetta piuttosto, fino in fondo, l'ineluttabilità, trasferendola attraverso la fede in un territorio di significati possibili. In un'epoca che pare determinata da calcoli biotecnologici

ed economici, sembra assurdo parlare ancora di Dio e di creazione.

In realtà abbiamo bisogno di un rinnovato approccio al sacro più urgentemente che mai, perché le scienze naturali non sono in grado di rispondere alla domanda che riguarda il senso della nostra vita. Tale senso, d'altro canto, è possibile solo se osserviamo la creazione nella sua integralità. Il messaggio cristiano, in questo senso, proprio a partire dalla creazione intesa come atto d'amore di Dio, si oppone drasticamente all'idea di una distruzione del senso: esso infatti non rappresenta un archivio di un sapere sicuro, bensì una via esistenziale che si ispira concretamente a quella di Gesù Cristo. Mediante la sua obbedienza e il dono di sé, Gesù Cristo diventa uno spazio vuoto per accogliere Dio e il suo amore. Egli è l'uomo veramente libero, liberato da se stesso e da tutte le costrizioni dell'esistenza: Gesù Cristo diventa il modo con il quale Dio si fa presente nel mondo dopo la creazione. È contro il nulla l'inesauribile fatica del credere, al fine di salvare gli uomini dall'abisso.

La creazione garantisce spazi e tempi per evitare questo abisso, la rivelazione ci conduce dall'abisso alla speranza. È proprio la fede la radice dell'inquietudine: noi sappiamo che an-

che la fede non basta, perché sarà l'amore a dire l'ultima parola sulla fede stessa. La ricerca sarà sempre in atto e il territorio di Dio sarà sempre infinito. Né Dio può fare a meno dell'uomo, né l'uomo di Dio; più sorprendente della creazione è la rivelazione, poiché nel primo caso si tratta di fare l'uomo nel secondo di salvarlo ridandogli dignità. L'origine, la libertà, la speranza della salvezza, la fine che ci attende: sono questi territori vastissimi che possono essere letti alla luce dell'avvenimento di Gesù Cristo, che si incarna ed entra nella storia dell'uomo assumendone l'intero dramma. In questo senso il messaggio cristiano ha una sua verità, che non si riferisce semplicemente a un principio a priori: esso rileva infatti tutto il malessere del mondo, contro cui eleva la sua protesta. Si tratta di rimettere in piedi l'uomo completo, libero da alienazioni, riconciliabile con la natura, in grado di esprimere tutto l'amore di cui è capace: un essere per gli altri come caratteristica di chi si pone alla sequela di Cristo nel mondo.

LA QUESTIONE DEL NULLA

Dio crea il mondo dal nulla, dimenticandosi per sempre di quel Silenzio vuoto; ecco perché il nulla, ancora prima che sul piano logico, risulta impossibile su quello fenomenologico. Lo smarrimento che a volte ci atterrisce si rivela non tanto come angoscia per il vuoto, quanto piuttosto come timore per la perdita di senso: è quasi una vertigine per la persona umana affacciarsi sul vuoto del verbo esistere, di cui sembra non si possa dire niente; ma il nulla, depotenziato dopo la creazione del mondo, non ha più forza, è solo l'esistenza a essere forte, ed è a questa forza che la persona umana è esposta sin dall'inizio. Ciò che Dio ha creato con amore, cura e pazienza, con bontà e onnipotenza è ben lontano da qualsiasi perfezione. Il mondo così com'è, con tutta la sua sofferenza, non meriterebbe di essere: per come lo vuole e lo rende possibile Dio, merita però ogni genere di impegno e speranza. C'è soltanto un evento che può liberarci realmente dall'equivoco del nulla, insegnandoci che siamo di più di una semplice

espressione della natura: l'esperienza dell'essere amati e dell'amare. La creazione ci comunica la bellezza e l'incanto dell'essere amati. Nell'arena del mondo, dopo la creazione, lo spazio dell'umano risulta privo di marcature nette, di perimetri stretti, di confini angusti; l'esperienza esistenziale propone così vantaggi inaspettati, sgravata da costrizioni e imposizioni. L'essere umano, che resta scaraventato nel mondo nonostante l'amore di Dio, non può più smarrire la richiesta di senso sulla propria presenza: la creazione si trasforma costantemente in un'interrogazione, posta sempre di nuovo, sulla posizione dell'uomo nella storia, nel mondo. Per questo motivo la creazione è anche e soprattutto una narrazione: ogni racconto infatti disegna una prospettiva, che ha una storia e delle premesse che la condizionano inevitabilmente dall'origine. Pensare di liberarsene è un'illusione. Siamo consegnati irrimediabilmente alla frammentazione e alla fragilità del linguaggio. Una volta definito l'essere umano come abitatore, come custode, la creazione può essere letta anche a partire dal suo contrario, cioè come tentativo di spiegare l'uomo a partire dal suo rapporto costitutivo con la trascendenza. Che Dio esista, poi, i cristiani lo sanno perché è lui che

l'ha rivelato: il Dio dei cristiani non proclama la sua esistenza a livello teorico, egli piuttosto la esplicita attraverso un uomo, Gesù Cristo, il quale determina il passaggio definitivo dall'esistenza in generale all'esistente in particolare. All'interno di questa esperienza umana e umanizzante di Dio, la contingenza assume una coloritura dolorosa ma anche colma di speranza: solo in Dio non c'è composizione alcuna, solo in lui non esistono fratture e divisioni; la sua essenza, superando il muro della ragione, coincide quasi poeticamente con l'esistenza. L'essere umano, dal canto suo, ha sempre bisogno di rivedere se stesso, di assimilare questo paradosso, affinché l'imprevedibilità della vita lo possa arricchire di nuove e più ampie prospettive. L'istanza della creazione non si fonda su un vago senso dell'immaginario, del simbolico, non è una semplice metafora che preannuncia un mondo altro, ringiovanito; la fede la rende sovversiva, la creazione cioè cambia il senso del mondo. L'immaginario, infatti, si iscrive nella memoria collettiva, si può evocare, delinea nei fantasmi della mente la potenzialità del soggetto. L'amore di Dio, dal canto suo, resiste a ogni tentativo di violenza simbolica: la creazione, in questo senso, non rappresenta una semplice

istanza utopica, essa piuttosto delinea un percorso di ricerca. Non si tratta di far balenare un paradiso e neppure l'esistenza può essere concepita come una valle di lacrime. Per i cristiani esiste un senso profondo rispetto all'essere nel mondo: la presenza di Dio non rappresenta la materializzazione di un concetto, afferma piuttosto la particolarità e la specificità di un atto d'amore, che lascia aperta la domanda. La pratica sovversiva del cristiano è ispirata da questo amore; in tale prospettiva il cristiano non finisce mai di sovvertire, per lui nessun ordine è mai definitivamente sovvertito. La creazione non condanna l'essere umano all'impotenza, lo pone di fronte all'interrogazione sul significato dell'esistere. La ragione è una tendenza dinamica che mira però a inchiodare la realtà, a fermarla, a istituire qualcosa di solido, a bloccare il flusso indomabile di ciò che è magmatico: l'amore di Dio, invece, essendo sovversivo, ribadisce l'emergere del paradossale sull'univoco. La riflessione sistemica dello scientismo è quindi, inevitabilmente, riduttiva; essa infatti tende a eliminare le alternative proprio come un sistema, che include o esclude senza comprendere ciò che permane dell'enigma. Di fronte a tale problematicità che ci viene incontro e che ci mette in

uno stato di impotenza, siamo costretti a domandarci da dove essa provenga. Questa domanda è decisiva, forse illegittima ma determinante, come tutte le domande che riguardano un ente originario, un fondamento. Un interrogativo che ci rende inermi fino nel profondo del nostro essere: ci conduce sull'orlo del nulla, ai confini con l'inferno, tuttavia non permette al caso di annientarci ma ci tiene in disequilibrio, in sospeso. In questo oscillare perpetuo tra essere e nulla, tra senso e casualità assoluta, si innesta non solo l'essenza della domanda ma anche il significato della scommessa. Dalla creazione e dalla rivelazione di Dio in Gesù Cristo, avvenuta in un determinato periodo storico, il cristiano trae ispirazione per compiere alcuni timidi passi nella direzione di un senso possibile, di una speranza che non appaia come vana consolazione. Se non temiamo tale compito, è lecito sperare almeno di comprendere. Il cristiano propone una conversione che permetta all'uomo di rompere la coltre del nulla inteso come celebrazione assoluta di sé: si tratta di soffrire, di accettare serenamente la propria condizione di limite rispetto all'esserci. Il credente accetta e accoglie la finitudine come compito e come dono, come territorio propizio, come gra-

zia e come istanza di responsabilità. L'esistenza del cristiano si muove coscientemente fra nascita e morte, fra angoscia ed entusiasmo; è proprio la sofferenza a rompere il ritmo abituale della sua esistenza, causando una discontinuità misteriosa al fine di gettare una nuova luce sulla realtà. Dio irrompe in tutto questo come una promessa, come un orizzonte; esso compare come un ammonimento a cercare, come un garante della possibilità di relazione con l'altro, come uno spazio di desiderio e di domanda. Dio appare in tutto e per tutto come il custode di una radicale ma non prepotente differenza ontologica, conservata e ribadita dalla metafisica e dalla filosofia cristiana. L'uomo, nei confronti dello stupore primordiale e di fronte a Dio, non può rimanere passivo, immobile; deve proporsi, trovare la libertà, che infatti non esiste astrattamente in sé ma deve essere conquistata. La libertà, per il cristiano, è una libertà ferita ma non annullata dal male, è una libertà riscattata da Gesù Cristo; soprattutto è una libertà donata da Dio all'uomo, creato a sua immagine. Il Dio della verità non nega all'uomo la possibilità di essere libero; lontano da dogmi, obblighi e dottrine, il centro del pensiero cristiano consiste in un atto di fede in una persona, Gesù Cristo.

INDICE

1. La creazione merita un racconto	7
2. La domanda sull'origine	15
3. La questione del nulla	25
4. Una metafora aperta	33
5. Un atto sovversivo di Dio	43
6. Una sfida depositata	51
7. Follia e paradosso	61
8. Il mondo come simbolo ferito	69
9. Il mondo come luogo dell'appartenenza ...	75
10. La creazione in Cristo	83
11. Una conclusione impossibile	89
12. Il dono dell'esistere	95
13. Pensare senza paura	103
14. Oltre la questione del nulla: la dignità del puro interrogare	111
<i>Bibliografia</i>	119

Mantenere la Parola

Ludwig Monti, *Gesù, volto di Dio*, 2023

Alice Bianchi, *La differenza che tiene in sospeso il mondo. Donne, uomini, cristianesimo*, 2023

Marco Ronconi, *La tradizione. Una frattura che genera possibilità*, 2024

